L'improvviso vertice nel pomeriggio di ieri a Mosca

La crisi polacca al Cremlino Kania da Breznev per cinque ore

Un lungo comunicato della « TASS » - L'URSS esprime « speranza » che la Polonia sappia risolvere i suoi « acuti problemi » - Definiti « indistruttibili » i rapporti esistenti tra i due paesi

MOSCA — Le due delegazioni a tu per tu: al centro Breznev tra Gromiko e Tikonov, sulla destra Kania affiancato da Pinkowski

Dal nostro corrispondente

MOSCA — *Visita-lampo nella capitale sovietica di Stanislaw Kania, segretario generale del POUP, e di Jozef Pinkowski, presidente del consiglio dei ministri polacco. Arrivati poco dopo le 13 di ieri, sono ripartiti poco prima delle 18 dopo aver avuto un incontro con i massimi dirigenti sovietici. All'aeroporto di Vnukovo, sotto la pioggia, erano ad attenderli Leonid Breznev, Nikolai Tikhonov, Andrei Gromiko e il segretario del CC del PCUS Konstantin Rusakov. Volti sorridenti ed accoglienza calorosa. I colloqui sono cominciati immediatamente dopo l'arrivo al Cremlino, proseguendo anche nel corso di una cena di lavoro che ha preceduto di poco la partenza dei due ospiti.*

La visita era stata preannunciata ufficialmente solo la sera precedente, anche se diverse voci in proposito erano circolate, a Mosca, la scorsa settimana. La rapidità con cui i colloqui si sono svolti e conclusi lascia pensare che siano state esaminate questioni di particolare urgenza. L'impressione è del resto confermata da un lungo dispaccio dell'agenzia sovietica che passa in rassegna i temi affrontati dalle due delegazioni. In primo piano, ovviamente, la questione dello sviluppo dei rapporti sovietico-polacchi. La TASS sottolinea, partendo da lontano, l'esistenza dei legami tra i due paesi: il trattato di amicizia, di cooperazione e di mutua assistenza, firmato oltre 35 anni fa, il Patto di Varsavia, il Comecon e ribadisce che « i dirigenti sovietici e polacchi hanno espresso la loro determinazione nel salvaguardare e rafforzare i legami fraterni e indistruttibili che uniscono i due popoli ».

Ma si è parlato anche della situazione interna polacca. Stanislaw Kania, dice l'agenzia sovietica, ha svolto una informazione al riguardo parlando « dell'attuazione delle risoluzioni del sesto plenum del CC del POUP e degli sforzi dei comunisti polacchi nella prospettiva della stabilizzazione della situazione del paese ». *Di fatto una ammissione esplicita che gli sviluppi dell'*«agosto di Danzica» *stanno procedendo in una situazione di instabilità. Quella stessa instabilità che gli organi di informazione della RDT hanno usato come motivo determinante per ridurre drasticamente le possibilità di libero transito delle persone, nei due sensi, attraverso la frontiera che divide i due paesi. Del resto, che gli avvenimenti polacchi siano esaminati con molta attenzione e preoccupazione da diverse capitali dell'Est europeo è testimoniato dalle dichiarazioni, per lo più critiche, che nei giorni scorsi sono state fatte da Honecker, Bilak e Ceausescu. E' da notare, fra l'altro, che nel dispaccio della «Tass» non è contenuto alcun apprezzamento positivo per quello che Kania aveva definito, parlando al plenum,* « un processo di cambiamento che è, nella sostanza, irreversibile ».

Ieri Breznev si è limitato a « esprimere la speranza dei comunisti sovietici e dei lavoratori dell'URSS che i comunisti e i lavoratori della Polonia sorella sapranno risolvere i problemi acuti dello sviluppo politico ed economico che si pongono ». « I partecipanti all'incontro — *prosegue la* « TASS » — hanno vigorosamente condannato i tentativi di certi circoli imperialisti di mettere in atto attività sovversive contro la Polonia socialista e inserirsi nei suoi affari ». *Con ogni evidenza sempre in connessione con gli sviluppi della situazione interna della Polonia, il comunicato della* « TASS » *rileva che* « una attenzione tutta particolare » *è stata dedicata* « ai punti di vista espressi dalla parte polacca circa i problemi riguardanti la massima utilizzazione delle possibilità dell'industria polacca », *specie nei settori dell'industria delle costruzioni meccaniche, dell'industria leggera e alimentare e in altri rami dell'industria di trasformazione. Poichè, tra l'altro, Breznev ha informato Kania dei risultati del recente plenum del CC del PCUS — dai quali è emersa un'intenzione dei dirigenti sovietici di accelerare i programmi destinati al soddisfacimento della richiesta alimentare e di beni di consumo — non è escluso che sia stata esaminata la possibilità di una consistente serie di commesse sovietiche all'industria polacca; ciò con il duplice scopo di dare una boccata d'ossigeno all'economia polacca e, nello stesso tempo, di consentire un più rapido soddisfacimento delle esigenze dei consumatori sovietici. Era stato infatti lo stesso Breznev a sottolineare, il 21 ottobre scorso, il persistere di serie deficienze nella struttura economica dell'URSS proprio in alcuni dei settori che sono stati richiamati nel colloquio di ieri con i dirigenti polacchi. Ma sono soltanto ipotesi. La* « TASS » *si limita a informare che* « i negoziatori si sono accordati circa la messa a punto di programmi economici per l'immediato e per il futuro sul problema più importante ».

La riunione deve avere avuto carattere fortemente operativo. Risulta infatti che, nelle poche ore passate insieme, dirigenti sovietici e polacchi hanno preso in esame anche i risultati della riunione del Patto di Varsavia tenutasi nei giorni scorsi nella capitale polacca.

Come si è già detto, dopo una rapida cena di lavoro, Kania e Pinkowski sono ripartiti alla volta di Varsavia; oggi il primo ministro ha in programma un incontro con il leader del sindacato indipendente Walesa per dirimere la spinosa questione del riconoscimento giuridico di «Solidarnosc». Una questione, non solo giuridica, che ha una importanza sostanziale e di principio densa di implicazioni che certo non sfuggono a Mosca, nè a Varsavia o a Danzica. Il viaggio a Mosca può forse essere servito per mettere a punto una maglia di quella tela di complessi equilibri da cui dipende la difficile vicenda polacca.

Giulietto Chiesa

E oggi Pinkowski incontra «Solidarnosc»

Trattativa sulle modifiche statutarie Scoppio all'« Aeroflot », lievi danni

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Un grande riserbo circonda a Varsavia l'improvvisa « *amichevole visita di lavoro* » che il primo segretario del POUP Stanislav Kania ed il presidente del consiglio dei ministri Jozef Pinkowski hanno compiuto ieri a Mosca. I quotidiani del mattino si sono limitati a pubblicare il breve dispaccio di annuncio della PAP, l'agenzia ufficiale: cinque righe in tutto. Appare fuori dubbio tuttavia che il viaggio dei due leaders polacchi è anche il frutto della nuova grave crisi che è esplosa nel Paese a due mesi esatti dalla felice conclusione degli scioperi di agosto. Anche se la crisi questa volta non è accompagnata da astensioni dal lavoro, la tensione è ugualmente grande.

A Varsavia Kania e Pinkowski sono rientrati ieri sera; questa mattina il primo ministro riceverà una delegazione di sindacalisti di « *Solidarnosc* » diretta da Lech Walesa, incaricata di discutere un dossier piuttosto lungo di questioni per le quali « *Solidarnosc* » ritiene la posizione del governo del tutto insoddisfacente.

Quale la causa della nuova crisi e della tensione che ne è scaturita? Formalmente all'origine si trova la nota decisione del tribunale di Varsavia di una settimana fa di accettare la registrazione del nuovo sindacato, modificandone però d'autorità due punti dello statuto. La prima modifica riguardava l'articolo 1 il quale affermava che il sindacato avrebbe operato in accordo con la Costituzione e con i principi fissati dalla prima parte degli accordi di Danzica. Il tribunale, riprendendo alla lettera il testo di tali accordi, ha aggiunto allo statuto che il sindacato non intende svolgere il ruolo di un partito politico; che esso accetta i principi della proprietà sociale dei mezzi di produzione che rappresenta la base del sistema socialista della Polonia; che riconosce che il POUP esercita il ruolo dirigente nello Stato, e che infine non mette in discussione l'attuale sistema di alleanze

Il diritto di sciopero

Il secondo punto modificato dello statuto era quello riguardante il diritto di sciopero. Il testo presentato dal sindacato prevedeva la possibilità di ricorrere allo sciopero dopo aver esaurito tutte le possibilità di composizione di un conflitto, e stabiliva dettagliate regole per la proclamazione dell'astensione dal lavoro. Il tribunale ha stralciato questa regolamentazione sostituendola con la formula generale che l'organizzazione di uno sciopero non può essere in contrasto con le norme di legge che lo riguardano. La legge però ancora non esiste e la discussione su di essa è ancora in corso.

Già gli aspetti giuridici di questa sentenza hanno suscitato non pochi dubbi, ma il dibattito è andato ben oltre, cercando di valutarne il significato politico. Coloro che, pur non nascondendo le loro perplessità, hanno ritenuto sostanzialmente accettabile la decisione del tribunale, sostengono che l'importante è che essa abbia finalmente dato un volto giuridico a « *Solidarnosc* », togliendola dal limbo della esistenza di fatto e non di diritto. Gli stessi valutano che in fondo l'aggiunta all'articolo 1 dello statuto non fa che ripetere quanto già concordato a Danzica. Per quanto riguarda invece il diritto di sciopero, essi affermano che la battaglia può essere continuata nell'apposita commissione incaricata di elaborare la nuova legge sui sindacati, nella quale anche « *Solidarnosc* » è rappresentata.

Si tratta di argomentazioni però che, come abbiamo visto, non hanno convinto « *Solidarnosc* », anche se nel suo gruppo dirigente sono sorte divergenze sulla risposta da dare. Ad esse si contrappongono due osservazioni di principio e cioè: *a)* la decisione del tribunale di imporre d'autorità le modifiche rappresenta un atto grave perché appare come una ricaduta nei vecchi metodi amministrativi del passato e come un abbandono dello spirito degli accordi di Danzica, lo spirito cioè del dialogo e della comprensione tra i poteri dello Stato e i nuovi organismi dei lavoratori; *b)* con la conclusione della vertenza di agosto si erano creati alcuni presupposti per un lento e difficile superamento della frattura tra la società e la sua direzione politica. Si trattava di un filo che ora minaccia di essere spezzato proprio quando, alla vigilia di un difficilissimo inverno, è più che mai necessaria la collaborazione di tutte le forze per portare il paese fuori della sua drammatica situazione economica, il che comporterà non pochi sacrifici per i cittadini.

Ristabilire la fiducia

Il problema generale che si affronterà oggi nei colloqui tra Pinkowski e « *Solidarnosc* » può quindi essere definito un problema di fiducia. Per questo si ritiene che i rappresentanti dei nuovi sindacati porranno alcune richieste che interessano la loro attività immediata e cioè: 1) garanzia a « *Solidarnosc* » di poter svolgere senza intralci, a tutti i livelli, il proprio lavoro in attesa di una revisione, in sede di appello, della sentenza; 2) accesso ai mass-media nazionali e locali con tempi e spazi concordati e garantiti; 3) possibilità di pubblicare un proprio quotidiano e sdoganamento degli impianti tipografici giunti in dono dall'estero; 4) disponibilità di locali

A questi punti specifici si aggiungeranno quelli delle garanzie di un migliore rifornimento di generi alimentari nei negozi, di un controllo dell'applicazione degli accordi di agosto e di una correzione dei miglioramenti salariali operati dal governo, per avvantaggiare le categorie più deboli.

Previsioni sull'esito dell'incontro non se ne fanno, anche per l'incognita rappresentata dalla conclusione della visita di Kania e Pinkowski a Mosca. D'altra parte la situazione all'interno del nuovo sindacato non è chiara, sebbene per il momento la data di un eventuale sciopero nazionale di 24 ore sia stata spostata al 12 di novembre, allo scopo evidente di guadagnare tempo prima di giungere ad una pericolosa prova di forza.

La cronaca della giornata di ieri a Varsavia ha registrato una esplosione di modesta portata, le cui cause sono rimaste oscure, nei locali della compagnia aerea sovietica « Aeroflot ». Il sinistro ha provocato danni di non grande entità.

Sul terreno sindacale, si segnala il rifiuto del tribunale di Varsavia di registrare il « libero sindacato dei contadini », formato da coltivatori privati che ne avevano fatto richiesta. Il tribunale ha motivato il suo no con il carattere « non dipendente » del lavoro dei contadini, i quali perciò potrebbero al più formare una associazione di categoria.

Romolo Caccavale

RDT: le restrizioni ai viaggi perché la Polonia è mutata

BERLINO — Le nuove misure restrittive del traffico turistico tra Polonia e RDT in vigore da ieri, sono state chiaramente motivate dalle autorità della RDT come conseguenza dell'attuale situazione polacca. In un commento pubblicato dal « *Neues Deutschland* » si afferma che sono « *Cambiate le basi su cui fino ad ora si era sviluppato il traffico turistico privato, per cui si rende necessario condurlo in forma diversa* ». Il giornale osserva che « *le nuove disposizioni naturalmente apportano restrizioni per i cittadini dei due paesi, ma sono necessarie e corrispondono agli interessi della RDT e della Polonia popolare* ».

Le nuove misure tuttavia avrebbero carattere temporaneo, collegato al progresso che sarà registrato « *sulla via della stabilizzazione della situazione nella Polonia popolare e del consolidamento del potere socialista* ». Il commento assicura che « *i comunisti e i veri patrioti polacchi possono contare, per la soluzione dei loro attuali complessi problemi e per il rafforzamento del socialismo sul sostegno illimitato della RDT* ».

Sino a ora, dal 1. gennaio 1972, era stato in vigore un accordo detto del « traffico turistico senza visto e passaporto », sulla base del quale i cittadini polacchi e della RDT potevano recarsi liberamente da un paese all'altro esibendo alla frontiera soltanto la carte di riconoscimento.

Da ieri invece i polacchi che vogliono recarsi nella RDT, secondo la nuova regolamentazione, devono trovarsi in possesso di un invito ricevuto dai cittadini della RDT e vistato dal ministero dell'Interno. Anche i cittadini della RDT possono recarsi in Polonia, come turisti privati, solo con invito di ospiti polacchi approvato da quelle autorità.

Ieri si sono svolti i primi colloqui tra i capi di governo della RDT, Willi Stoph, e della Bulgaria Stanvro Todorow. Si ritiene che fra gli argomenti dell'incontro ci sia stata la situazione polacca.

In Cecoslovacchia si evoca il 1968

PRAGA — Allarmanti reazioni cecoslovacche alla situazione in Polonia. Ieri, il *Rude Pravo*, organo del PC cecoslovacco ha dedicato un editoriale dai toni duri e agitatori al paese vicino: « *La Cecoslovacchia socialista respinge le pericolose manovre dell'imperialismo e delle forze antisocialiste polacche; la condanna e si schiera decisamente dalla parte dei comunisti polacchi e del fraterno popolo polacco* ». L'editoriale prosegue esprimendo la convinzione che « *la popolazione polacca supererà le difficoltà di questo periodo e respingerà l'attacco dei nemici interni ed esterni del socialismo* ». Per concludere, le « *forze capitalistiche* » vengono accusate di attentare quotidianamente all'attuale equilibrio internazionale, di voler creare una frattura fra i paesi socialisti e in via di sviluppo, e di colpire con la « *sovversione ideologica* » i paesi socialisti.

Non meno preoccupante il commento dedicato alla situazione sindacale in Polonia dal Comitato centrale dei sindacati cecoslovacchi. Nel discorso conclusivo, il presidente dei sindacati, Hoffmann, che è anche membro dell'ufficio politico del Partito comunista, ha detto che « *i recenti avvenimenti in Polonia presentano una serie di aspetti identici a quelli degli anni della crisi* »: ci si riferisce evidentemente al '68 e al periodo immediatamente precedente quando, secondo Hoffmann, « *si stavano affermando in Cecoslovacchia le forze antisocialiste* ».

« *Siamo tuttavia convinti* — ha aggiunto — *che i compagni polacchi saranno capaci di ritrovare l'unità del movimento sindacale e del suo carattere socialista e leninista* ».

Dossier nascosto ai senatori per 7 mesi

(Dalla prima pagina)

dovesse portarli a conoscenza dei senatori della Commissione.

Fanfani — con un comunicato della Presidenza — gli ha risposto nella stessa serata di ieri invitandolo « a non esitare a portare a conoscenza dei membri della Commissione il contenuto delle relazioni, fermi restando, per ciascun componente della Commissione, i vincoli di legge concernenti un eventuale segreto istruttorio ». Non manca una nota di aspro rimprovero nelle parole del presidente del Senato: « Questo stesso invito — precisa infatti il comunicato — il presidente Fanfani avrebbe tempestivamente rivolto al senatore Segnana, ove prima di ieri sera, fosse stato messo a conoscenza » della ricezione delle relazioni e dei dubbi che Segnana nutriva.

Perché Segnana ha nascosto questi documenti di cui nessuno conoscerebbe ancora i contenuti (e questo ovviamente autorizza l'immaginazione a correre)? Due le ipotesi: un atto di leggerezza oppure una volontà deliberata di occultare gli elementi (gravissimi?) di cui era venuto a conoscenza. La giustificazione ufficiale sarebbe quella di aver creduto che si trattasse di materiale coperto dal segreto istruttorio. Il ministro delle Finanze Reviglio ha, infatti, trasmesso gli atti anche al giudice istruttore della Procura di Treviso, Napolitano, e alla Procura della Corte dei Conti. Ma proprio ieri sera Reviglio ha confermato quel che già si sapeva: sui plichi non c'era alcun segreto istruttorio. Nella lettera di accompagnamento vi era scritto soltanto che copia dei documenti era stata inviata anche alla magistratura.

Sarebbe apparso strano, peraltro, che il ministro Reviglio trasmettesse ad un parlamentare — anche se presidente di una Commissione — documenti sui quali vige il segreto istruttorio. D'altronde, se Segnana — come si dice — presumeva che invece questo segreto ci fosse, avrebbe dovuto compiere soltanto un atto: non aprire i plichi e rinviarli al mittente. Ma a Reviglio non è tornato nulla indietro.

Ovviamente, il doroteo Segnana è attivamente ricercato perché rientri immediatamente a Roma per chiarire l'intera faccenda. E' probabile che al suo ritorno — forse lunedì — venga convocata d'urgenza la Commissione Finanze del Senato (comunque, prima di mercoledì quando, cioè, Reviglio risponderà in aula alla interpellanza del PCI).

A portare alla luce il gravissimo episodio — dicevamo — sono stati i comunisti. I senatori Bonazzi e Granzotto ormai da molti mesi seguono — utilizzando gli strumenti parlamentari — la vicenda del petrolio. All'inizio dell'anno, infatti, chiedono che Reviglio vada in Commissione ad informare il Parlamento sulle dimensioni dello scandalo. Il 25 febbraio il ministro fa sapere con una lettera di non avere intenzione di accogliere l'invito perché non sa nulla di più di quel che è già di dominio pubblico e il resto è coperto dal segreto istruttorio. Ma Reviglio dice anche di aver ordinato delle ispezioni alla Guardia di Finanza. Il 5 marzo i comunisti — attraverso la presidenza della Commissione — chiedono questi rapporti. Alla fine di marzo arrivano i documenti, ma i senatori non lo sanno.

Bonazzi e Granzotto continuano a presentare interrogazioni, ma il sottosegretario Colucci risponde soltanto il 1. luglio e rivela la avvenuta consegna dei rapporti a marzo. Colucci è rassicurante: dice anche che la frode fiscale non è di duemila miliardi ma di appena 40. E' la stessa cifra — il fatto va segnalato — che ritroviamo in una denuncia anonima del 5 gennaio 1980 inviata alla magistratura e tesa a stroncare l'attività inquirente dei giudici di Treviso e l'opera svolta dal colonnello Vitali. I comunisti tornano alla carica con un'interpellanza e con una richiesta formale a Segnana: vengano consegnati ai senatori i rapporti della Guardia di Finanza. A questo punto l'inquietante vicenda esplode.

Le reazioni e i commenti da parte di esponenti politici si sono accavallati anche nella giornata di ieri. Innanzitutto il ministro Bisaglia, indicato come « *padrino* » dello scandalo. Bisaglia ha rilasciato un'intervista al « *Corriere della Sera* » per respingere tutte le accuse e ricordare che sul capo di Pisanò, senatore missino, pendono ben nove richieste di autorizzazione a procedere da parte della magistratura.

Il ministro dell'Industria fa riferimento ai suoi rapporti con i personaggi veneti tirati in ballo in queste settimane. In particolare di Freato dice che « è un collega di partito con il quale ho avuto posizioni politiche talvolta differenziate, talvolta convergenti ». Ma « non ho mai avuto con lui rapporti e interessi che non fossero strettamente politici ». Anche in questa occasione Bisaglia getta sul terreno una frase ambigua (lo aveva già fatto al Senato): « *Ritengo che io possa suscitare in qualcuno motivi di preoccupazione per disegni politici leciti o per loro aspirazioni ancora più legittime. Non posso aggiungere altro* ».

Un'intervista all'« *Ora* » di Palermo è stata rilasciata dal compagno Gian Carlo Pajetta il quale chiede che le indagini « *non incontrino ostacoli politici* » e che « *non ci sia da temere che possa essere invocato il segreto di Stato* ».

Direzione PCI

(Dalla prima pagina)

lamentare, Alessandro Natta ha negato che l'iniziativa di Craxi sia ispirata da esclusiva volontà di occupazione del potere. « *Credo* — ha detto — *che ci sia un disegno politico. Che poi il tentativo di affermare una crescita, una aggregazione di forze intorno al PSI abbia comportato o comporti pure quelli che sono stati definiti atti di forza e azioni di ricerca di leve di potere, anche questo mi sembra evidente. Io credo insomma che Craxi cerchi di cogliere tutte le possibilità e tutte le occasioni offerte da una situazione politica caratterizzata dalla persistenza della preclusione della DC nei confronti dei comunisti. Ma questa doppia sfida — alla DC e al PCI —, questa affermazione della centralità socialista non è solo un fatto di comodo* ».

Strage di Bologna: altri ordini di cattura

(Dalla prima pagina)

ben diversa. Ma l'attenzione dei giudici, per quanto riguarda la bomba, si è concentrata, negli ultimi giorni, soprattutto sulla confezione. Per quale motivo? Qui entra in scena Francesco Furlotti, buttafuori di un « night » nei pressi di Roma, già sospettato di aver preso parte allo stesso agguato mortale contro Amato.

In luglio, o meglio nella seconda parte di luglio, al Furlotti capitò di andare a Roma un giorno soltanto: interrogato, egli ha specificato ogni suo movimento nella capitale, ha raccontato con dovizia di particolari i suoi spostamenti. Ma quando gli inquirenti si sono recati a Roma per controllare il minuzioso racconto di Furlotti, hanno scoperto che era tutto vero quanto aveva raccontato, solo che aveva saltato un particolare: aveva acquistato anche cinque latte di birra di quattro litri ciascuna.

A Francesco Furlotti, allora, è stato contestato quest'acquisto, perché — stando ai primi risultati della perizia — le cinque latte avrebbero potuto diventare tranquillamente i contenitori per l'esplosivo: corrisponderebbe, di giustezza, anche il peso del micidiale ordigno. Venti chili. Inoltre, c'è un particolare di non secondaria importanza: la bomba era stata sistemata nella sala d'attesa di seconda classe, vicino al bar della stazione e nessuno, dunque, si sarebbe meravigliato di trovare, tra i detriti dopo l'esplosione, frammenti di lattine per birra.

Alla contestazione Furlotti ha risposto in modo non esauriente. Ha detto soltanto che doveva fare un regalo a un amico. Ma perchè non ne aveva parlato prima, quando raccontò minuziosamente, tanto minuziosamente, la sua giornata romana? Anche questa risposta pare sia stata evasiva. E' chiaro: i giudici non hanno in mano la cosiddetta « prova provata », ma ritengono che la loro ipotesi giudiziaria sia sufficientemente motivata. Affermano che le lattine di birra da quattro litri (la latta è sottile, ma è rinforzata in alcuni punti) potrebbero essere dei contenitori ideali, dal punto di vista tecnico, per un ordigno esplosivo.

Alibrandi — Il figlio del giudice, da molto tempo nell'occhio di numerose inchieste sull'eversione nera, è stato, dunque, formalmente incriminato. L'accusa: associazione sovversiva e banda armata. L'ordine di cattura è partito molti giorni fa, ma soltanto ora se ne ha notizia. Comunque, non ha raggiunto Alessandro Alibrandi, noto tra i neofascisti romani con il soprannome di « Alì Babà » (e « Alì Babà e i 40 ladroni » pare fosse la banda che faceva capo a lui). Non ha raggiunto Alibrandi, perchè il diciannovenne figlio del magistrato è all'estero, quasi certamente in Libano.

E che sia in Libano non deve stupire. Nei pressi di Beirut, infatti, ci sono alcuni campi paramilitari dove vengono preparati alla guerriglia i neofascisti di ogni paese. E proprio in uno di questi campi — come ha reso noto un rappresentante di Al Fatah a un giornale svizzero — parecchio tempo prima della strage di Bologna, si parlava di un attentato da realizzare nel capoluogo emiliano. Una rivelazione che non è mai stata possibile accertare presso la fonte, perchè le autorità italiane (che sarebbero state preventivamente avvisate da « Al Fatah ») hanno affermato che il « contatto è impossibile » per i giudici bolognesi.

Bloccata la giunta di sinistra nelle Marche

(Dalla prima pagina)

ta proprio dal PSDI, erano state invitate tutte le forze politiche democratiche. Al momento di passare dalle parole ai fatti, la DC si tirò indietro, in nome dei suoi « veti » anticomunisti, seguita di fatto, anche se con motivazioni diverse, dal PRI. Gli stessi repubblicani, però, e anche i liberali, hanno sempre affermato di attendere la presentazione del programma prima di dare un giudizio definitivo.

Un processo estremamente positivo, quindi, che ha sostanzialmente retto anche alla caduta del governo Cossiga ed alle « pause di riflessione » che ne sono seguite. Sia il PSI che il PSDI hanno infatti riconfermato nei giorni scorsi, sia pure con motivazioni diverse e con diverso travaglio interno, la disponibilità a marciare su questa strada. Ieri, invece, la conferma della brusca sterzata.

Tutto ciò spiega l'amara dichiarazione del vice segretario socialdemocratico, Bruffa, che ieri ha espresso « meraviglia nei confronti della Direzione nazionale, che non ci ha adeguatamente informato su questi accordi... Si sarebbe perduto molto meno tempo e ci sarebbe stato un comportamento molto più leale, credo, anche nei confronti degli altri partiti ».

In questo contesto gravi problemi di coerenza politica sorgono anche per il PSI, che ieri sera ha riunito il suo esecutivo regionale. I socialisti marchigiani hanno infatti sempre difeso il proprio impegno per una giunta « a sinistra », respingendo le pressioni che a più riprese sono state esercitate da Roma. Ancora ieri il segretario del PSI, Simonazzi, reduce anch'egli da un incontro con la propria direzione nazionale, affermava di avere avuto assicurazioni « che toccava al nostro Comitato regionale assumere in piena autonomia le decisioni che ritenevamo più adeguate alla realtà delle Marche ».

Per la Segreteria del PCI, però, la partita in difesa dell'autonomia regionale non è conclusa. Con queste imposizioni verticistiche « si intende accettare la pregiudiziale delle forze più chiuse della DC, agire non solo e non tanto contro il PCI quanto contro gli interessi delle Marche... Spetta comunque al PSI scegliere se aderire a quel quadripartito di centro-sinistra che ha dichiarato più volte di non volere o confermare l'esigenza di attuare l'accordo del 26 settembre ».

Pechino il giorno dopo l'esplosione

(Dalla prima pagina)

presidente della « Venezuela petroleum » *e il compleanno del principe Sihanuk che parte per Pyongyang. Alle immagini del cerimoniale dei banchetti, la TV fa seguire servizi sulle più recenti realizzazioni industriali, sui problemi dell'inquinamento nelle acciaierie di Shanghai, sulla progettazione di case contadine nello Hunan. Ma gli articoli che il* Quotidiano del Popolo *pubblica sul problema del ricambio generazionale dei quadri, sulla* « moralità pubblica » *nella direzione del Partito e dello Stato (il* « caso » *da cui si parte, per intenderci, è quello di un ministro che sembra mangiasse più* « pranzi di lavoro » *del necessario), sul conto economico nelle imprese, già indicano meglio la dimensione reale dei problemi che sono in discussione.*

Quando poi su un giornale di Shanghai si legge che alle giovani diplomate senza lavoro — stime ufficiali hanno parlato tempo fa per la prima volta di venti milioni di giovani in « attesa di occupazione », *cifra certo molto più blanda delle nostre se si conta in cinese, cioè nell'ordine di grandezza del miliardo, ma pur sempre impressionante — viene proposto di dedicarsi alla lavanderia, forse si tocca ancora più nel concreto l'enormità delle questioni con cui la Cina di oggi deve misurarsi.*

Questioni pesanti, scelte ancora da compiere, dialettica di orientamenti diversi, contraddizioni che potrebbero magari anche ingrossarsi, probabilmente uno scontro politico in atto. Una realtà quindi viva, indubbiamente in movimento. Fatta però di un miliardo di uomini. Questa è anche la prima immagine della Cina che assale il visitatore, che lo avvolge nelle folle in bicicletta che frusciano fra i clakson degli automezzi nei viali e pullulano nelle vie del quartiere tartaro, alle spalle della « Città proibita », *dove in una antica dimora a un piano, incastonata tra le altre case cinesi — appartenuta a chissà quale mandarino un tempo — ci ospitano i compagni cinesi. Sì, ci eravamo già immersi nelle folle dell'Asia. Ma qui i milioni si presentano in un modo affatto diverso dai* « diseredati » *che avevamo conosciuto a Teheran. Là la miseria e la fatiscenza delle case del sud aveva nettamente il sopravvento sull'uomo. Qui invece la sobrietà e l'uniformità di un livello di vita, notevolmente diverso da quello che siamo abituati a vedere nei nostri paesi industrializzati, si presentano con una dignità che ci impressiona.*

Questo è un mondo molto diverso dal nostro, cui vogliamo accostarci con modestia. Con modestia, anche a rischio di cadere talvolta nell'apparentemente banale, nella prima impressione e nello sguardo in superficie, ma dichiarati come tali, e non gabellati per altro. Forse anche qui, di fronte alle difficoltà vecchie e a quelle mai viste prima dovranno inventare strade nuove, non disegnate e non spianate da altri o dai predecessori. In tutti i campi e con fatica.

Mentre scriviamo la televisione trasmette un vecchio film con Zhao Dan, l'attore di recente scomparso le cui opere erano state messe in archivio all'epoca della « rivoluzione culturale ». *Si chiude — in una scena quasi eisensteiniana — con la selva delle bandiere rosse dei liberatori di Chong Quing. Anche il ricordare questo — i trenta anni trascorsi — serve forse a spiegare perchè le folle di Pechino siano così diverse da quelle di Teheran.*

Oggi a Roma protestano i transessuali

ROMA — Il « Movimento italiano dei transessuali », in collaborazione col FUORI! e col PR, tiene stamane a Roma una manifestazione di protesta per le discriminazioni e le ingiustizie cui i transessuali sono sottoposti, e per chiedere la rapida approvazione di una legge che renda possibile la correzione dei dati anagrafici.

Una sentenza del 30 luglio 1979 emessa dalla Corte Costituzionale esclude la possibilità di cambio del nome dal maschile al femminile per quei soggetti che hanno raggiunto una nuova identificazione sessuale modificando i caratteri genitali esterni e rendendoli in qualche modo più rispondenti alla psiche. La Corte, tuttavia, ha sollecitato il Parlamento a prendere in esame la questione.

I transessuali richiamano così l'attenzione delle forze politiche e dell'opinione pubblica. Da Torre Argentina a piazza Montecitorio si svolgerà un corteo, e alla Camera una delegazione sarà ricevuta dal presidente Jotti e dal capogruppo del PCI Di Giulio.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma "l'UNITA" periodico, a giornale quotidiano n. 4535. Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

Il Consiglio di Amministrazione dell'ERSAL (Ente Regionale di Sviluppo Agricolo del Lazio), il Collegio dei Revisori, il Direttore Generale ed il personale tutto partecipano al grave lutto del Presidente dell'Ente, Senatore Nicola Cipolla, per la perdita della Madre

Giuseppina Pantaleoni Cipolla

Nel 10. anniversario della scomparsa del compagno

ENZO CERRONI

il fratello lo ricorda ai compagni e sottoscrive 100.000 lire per l'Unità.
Roma 31 ottobre 1980.